

ORIZZONTI

**IN OGNI SECOLO** e in ogni paese un pezzo di stoffa - insieme alla casa - sono stati gli strumenti del potere maschile: ma questo simbolo di costrizione può anche diventare un'arma tutta femminile. Una mostra e tre libri ci raccontano questa storia

■ di Elena Doni

# Velare e svelare la doppia vita del velo

**EX LIBRIS**

*La questione non è se tu credi in Dio ma se lui crede in te. Perché se lui non crede in te allora sei fottuto.*

«I lunedì al sole»  
Fernando León de Aranoa

**O** quanti contorcimenti e giravolte, quanti ordini e contordini nell'eterna illusione maschile di controllare le donne, di nascondere, o magari anche cancellarle! In ogni secolo e in ogni paese la casa e un pezzo di stoffa sono stati gli strumenti del potere maschile: «il velo e le quattro mura» è un detto del sud-est asiatico in cui viene sintetizzata la vita di una donna «perbene». Ma se la casa diventa spesso, ancora oggi, una prigione il velo ha sempre avuto una doppia vita: di oscuramento e di ornamento, di cancellazione ma anche di seduzione. Comunque, di una serie di significati che nessun altro capo di abbigliamento ha mai avuto. Velo sì, velo no: nel medio Oriente pre-cristiano il velo era per le signore e c'erano frustate per le prostitute se osavano copiarle, in seguito velo per le spose di Maometto perché allora era un segno di distinzione ma quattro secoli prima, nel mondo cristiano, era velo per tutte, per omologare nella «modestia» (secondo il burbero Tertulliano che scriveva nel 208 d.C.) fanciulle e maritate. E poi, nell'Italia del Cinquecento velo come dichiarazione anagrafica: velo lungo fino a terra per le «matrone e donne principali», velo solo fino alle spalle per «donzelle e citelle». E quando dovevano uscire di casa, ma solo a Venezia e a Torino, velo a coprire anche il viso. Sempre nel Cinquecento, in Francia, il velo diventa dichiarazione dei redditi: nero per le vedove povere, bianco per le ricche dame e le regine (ancora oggi in Vaticano solo le regine hanno l'autorizzazione a portare il velo bianco davanti al Papa). E

**Oggi è una linea di confine tra le islamiche e le occidentali e da noi è visto come imposizione. È invece anche un segno di identità**

dall'Inghilterra di quel secolo che fu detto elisabettiano sono arrivati ritratti della grande regina in cui il velo chiaro, appuntato sulla testa, ricade fino ai piedi aprendosi a ventaglio. Ancora oggi il velo è utilizzato per messaggi «altri» ed è diventato questione religiosa e identitaria: quindi politica. Il velo è oggi una sorta di linea di confine tra le islamiche e le occidentali e viene spesso creduto dalle donne europee e americane un'imposizione della famiglia, della tradizione e della religione. Ciò può essere vero per le donne immigrate di recente, che vedono nel velo una dichiarazione di fedeltà a quel mondo che hanno dovuto abbandonare, ma spesso il velo è invece una rivendicazione di identità di giovani donne musulmane istruite, sia residenti nei paesi d'origine sia immigrate di seconda generazione. Donne che vogliono percorrere una loro via alla conquista di diritti e di spazi civili senza scimmiettare le occidentali e senza mutuarne certi atteggiamenti che giudicano riprovevoli o anche solo sgradevoli. Non è infrequente nelle città di paesi musulmani vedere ragazze velate figlie di madri che vanno a capo scoperto: a loro le giovani rimproverano di aver accettato supinamente le mode portate dai colonizzatori, mentre le figlie reclamano i loro diritti Corano alla mano. E non sbagliano perché la volontà di condizionare le donne, di rinchiuderle e cancellarle dal consenso civile non è del Profeta ma dei suoi epigoni. Nella sura dedicata alle donne Maometto dice: «Trattatele comunque con gentilezza, che, se le trattate con disprezzo, può darsi che voi disprezziate cosa in cui Dio ha invece posto un be-



Un'immagine dalla mostra «Il Velo» in corso al Filatoio di Caraglio. Sotto un disegno dal libro «Burka!» di Simona Di Tuffilo Bassano e Jamila Mujaed (Donzelli)



ne grande». Il Profeta era morto da poco che subito un califfo zelante, Umar ibn al-Khattab, ne tradì la volontà imponendo alle donne di coprirsi la testa con l'hijab e designò una figura maschile, l'imam, per fare da guida nelle preghiere, mentre Maometto nella sua casata aveva assegnato questo ruolo a una donna.

Né i cristiani si sono comportati meglio: nei Vangeli ci sono numerose testimonianze della dolcezza, della comprensione, dell'amore che Cristo manifestò sempre per le figure femminili. E se i primi cristiani ebbero un atteggiamento paritario nei confronti delle donne, ben presto arrivarono i primi interdetti, come quello di

non potersi avvicinare all'altare, e poi anche la monacazione. Ecco dunque il velo come simbolo d'identità - spose di Gesù - e simbolo della reclusione che ancora oggi, in alcuni conventi di clausura, impedisce alle suore - e per tutta la vita - di essere viste da qualsiasi persona, compresi i parenti stretti. Velate e nascoste da una doppia

grata: dove capita talvolta che un padre infili un dito nella speranza che la figlia lo tocchi, rispondendo così al segno d'amore paterno: la punta d'un dito per ricordarsi a una figlia cancellata da un velo. Un'esclusione dal mondo che non è stata mai prevista per il genere maschile, neppure per gli uomini più pii, votati per alcuni ordini al silenzio ma non alla cancellazione di sé. Opportunamente dunque, a ricordare l'ondivaga storia del velo, le contraddizioni, i malintesi, l'estetica e la simbologia di questo tenue pezzo di stoffa è stata organizzata una grande mostra a Caraglio, in provincia di Cuneo sotto l'egida della Regione Piemonte. Che espone opere prestate da grandi musei e collezioni europee e americane e nel sontuoso catalogo offre saggi di studiosi di formazioni e competenze diverse. Viene passata in rassegna tutta la storia del velo in mondi diversi e la percezione che del velo hanno avuto le donne in altre culture. Che è stata ed è, a seconda dei luoghi, delle epoche e delle persone, disciplinata accettazione, sublimazione del sé, ostentazione vanitosa o anche soluzione di comodo. Perché quando il velo non è un velo, ma un drappo nero calato su tutto il viso o l'opaca prigione del burka, esso difende dalla volgarità licenziosa degli uomini dei paesi di rigida separazione tra i sessi. Come racconta anche Lilli Gruber, scrivendo dell'Arabia Saudita nel suo ultimo documentatissimo libro *Figlie dell'Islam*. Curiosa poi la contraddittoria percezione del velo da parte di uomini venuti da mondi lontani. Per esempio l'idea diffusa che un mondo lussuoso si nasconda dietro quei visi e quei luoghi proibiti. Lo documenta in Italia la letteratura di viaggio fin dal Quattrocento (vedi *La storia velata* di Anna Vanzan, Edizioni Lavoro 2006) mentre in tempi più vicini a noi - Ottocento e primo Novecento - l'ammiccamento erotico degli occhi o la lascivia immaginata negli ham-

**Il drappo nero si è trasformato in oggetto di seduzione, la nostra veletta ad esempio ma anche il chador che diventa un cappellino**

**L'esposizione**

**Sette percorsi sull'arte e l'uso del coprirsi**

**Sette percorsi** come i 7 veli di Salomè. Una trasversalità di linguaggi, epoche, interpretazioni. In sintesi questa è *Il Velo*, una grande mostra curata da Andrea Busto ospitata al Filatoio di Caraglio (Cuneo) fino al 24 febbraio 2008. I sette percorsi, un suggerimento per orientarsi fra i molteplici spunti della mostra (*Velature, Memoria e traccia, Purezza e candore, Soglie, Eros e Thanatos, Orientalismi/Occidentalismi e Il velo globale*), permettono di leggere il tema trasversalmente, attraverso epoche, culture, mezzi espressivi, intenti. Si incontra la pittura stratificata, «velata» di Alessandro Bulgini e il caleidoscopico velo di Kimsooja, la *Veronica* di El Greco accanto al *Cristo morto* del Mantegna, la *Madonna nera* di Vanessa Beecroft e l'intensa verità della morte rappresentata da Andres Serrano. E ancora, Toulouse-Lautrec e Tiziano, Parmiggiani e Franko B, Albrecht Dürer, la coppia Christo e Jeanne-Claude, e le testimonianze dell'uso civile, nelle varie culture, del velo. Sono previsti anche dibattiti, spettacoli, proiezioni e interventi e un laboratorio di scrittura creativa, tutti coordinati dal Circolo dei Lettori di Torino.

**Burka!**  
Simona Di Tuffilo Bassano e Jamila Mujaed  
pagine 48  
euro 16,50  
Donzelli e Amnesty International

**Figlie dell'Islam**  
Lilli Gruber  
pagine 360  
euro 18,50  
Rizzoli

**La storia velata. Le donne dell'Islam nell'immaginario italiano**  
Anna Vanzan  
pagine 158, euro 11,00  
Edizioni Lavoro

**errata corrige**  
Il convegno della Fondazione Nenni e della Regione Lazio su Altiero Spinelli nella romana Villa Piccolomini si tiene domani dalle 10,30 e non oggi, come erroneamente scritto ieri. Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.